

VADO AL MAXXI DA ROMA A VENEZIA

Pier Paolo Pancotto

musei

La Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Darc, dà decisi segni di vitalità. L'attività espositiva di cui essa è promotrice prevede al momento due mostre a Roma (in corso di svolgimento presso il Centro Nazionale delle Arti del XXI secolo) ed una a Venezia per la prossima estate. Il Maxxi, il museo d'arte contemporanea in corso di realizzazione a Roma su progetto dell'architetto anglo-iracheno Zaha Hadid nella ex Caserma Montello in via Guido Reni secondo la nuova e definitiva denominazione, pur essendo stato istituito solo da qualche anno e risultando ancora privo della propria sede espositiva istituzionale (i cui lavori,

che prendono il via proprio in questi giorni, sono stati simbolicamente annunciati dalla posa nelle fondazioni del cantiere di una lamina in bronzo disegnata da Ettore Sottsass), propone negli ambienti per ora a sua disposizione le mostre *Trasparente* e *Mostra ristretta* (fino all'11 maggio).

Come l'obiettivo della macchina fotografica o della videocamera possa catturare la luce nitida e cristallina, l'atmosfera impalpabile e rarefatta che illumina certi paesaggi e certe scene di vita quotidiana nel nord Europa è il tema conduttore della prima. La maggior parte degli autori chiamati a raccolta proviene dalle stesse regioni che le loro immagini raccontano: Miriam Bäck-



ström, Elina Brotherus, Aino Kannisto, Eija-Liisa Ahtila, Liisa Lounila, Mika Taanila. Salla Tykkä (autrice di Lasso, un intenso e sensibile racconto in forma cinematografica); altri, come Luisa Lambri e Armin Linke, hanno esperienze ed origini diverse ma si avvicinano ai primi nella ricerca di certe tonalità cromatiche e luminose. *Mostra ristretta*, invece, si presenta come un' unica ambientazione, non priva di impatto scenografico, nella quale il lavoro di Enzo Cucchi entra in dialogo con quello di Ettore Sottsass, a sottolineare l'aspirazione del Maxxi ad offrirsi come punto di incontro ideale tra il mondo dell'arte figurativa e quello dell'architettura e del design. Durante l'estate, poi, nell'ambito della

cinquantesima edizione della Biennale di Venezia, come ha già fatto in occasione delle ultime edizioni della rassegna, la Darc ordinerà nel Padiglione Venezia ai Giardini di Castello una propria esposizione. Quella di quest'anno è dedicata ai giovani artisti e propone le opere dei quattro selezionati tra gli oltre quattrocento iscritti al Premio per la giovane arte italiana. Charles Avery, Avish Khebrezadeh (di origine scozzese il primo, iraniana la seconda, ma entrambe attivi in Italia), Sara Rossi, Carola Spadoni, questi i prescelti, presenteranno ciascuno un lavoro originale ispirato al tema *Un'opera per il Centro* concorrendo così all'assegnazione di un Premio della Giuria Internazionale e ad uno del pubblico.

agendarte

LUCCA. Gio' Pomodoro

(fino al 11/05).

A pochi mesi dalla scomparsa di Gio' Pomodoro (1930-2002), la Fondazione Ragghianti ne presenta una vasta e significativa rassegna, progettata in tutti i dettagli dallo stesso scultore e rinviata per l'aggravarsi della sua malattia.

Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, Complesso Monumentale di San Michele, via San Michele, 3.

Tel. 0583.467205

www.fondazioneagghianti.it

MILANO. Universo meccanico. Il futurismo attorno a Balla, Depero, Prampolini (fino al 31/05).

Attraverso 50 opere la mostra ripercorre la stagione del futurismo meccanico, il cui atto di nascita si può considerare il manifesto «Arte meccanica», apparso nel 1922.

Fonte D'Abisso Arte, via del Carmine, 7. Tel. 02.86464407.

MILANO. John Bock

(fino al 14/04).

L'esposizione presenta il video della performance tenuta dall'artista tedesco Bock (classe 1965) in occasione dell'inaugurazione della mostra «Zero-0,1», e il video «Zero-Mini».

Gio' Marconi, via Tadino 15.

Tel. 0229404373

PASSARIANO (UDINE). Vie di Memoria (fino al 10/04).

La memoria non come nostalgia ma come valore fondante del presente, è questo il senso della rassegna, che presenta opere di Gianluigi Colin (Pordenone 1956) dedicate alle memorie private di gente comune o famosa. Dal 15 al 30 aprile la mostra sarà alla Fondazione Mudima di Milano.

Villa Manin. Per informazioni: Tel. 0243319334. www.colin.it

ROMA. Sur-face: sulla soglia. Nuova arte giapponese in Italia (fino al 4/04).

La rassegna presenta opere di artisti giapponesi residenti in Italia. Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74. Tel. 06.3224754

ROMA. «Il paese dell'anima». Herbert Reyl-Hanisch e Roma (fino al 25/5).

Per la prima volta viene presentata fuori dall'Austria una affascinante selezione di opere del viennese Reyl-Hanisch (1898-1937), figura emblematica degli anni fra le due guerre. La mostra è imperniata sul ciclo «Il paese dell'anima», composto da 23 gouaches.

Museo H. Andersen, via P.S. Mancini, 20. Tel. 06.3219089

TORINO. Gli artisti del Faraone (fino al 18/05).

Dopo le tappe di Parigi e Bruxelles, giunge a Torino l'esposizione dedicata agli artisti e artigiani che durante il Nuovo Regno (1500-1050 a.C.) hanno vissuto nel villaggio di Deir el Medina, presso Tebe. La mostra è articolata nelle due sedi di Palazzo Bricherasio e del Museo Egizio.

Palazzo Bricherasio, via Lagrange 20. Tel. 011.5711888.



A cura di Flavia Matitti

Giovani artisti crescono, imprevedibili

Al Premio Furla emergono Campanini e Ciraci. E a San Gimignano si mostra Cecchini

Renato Barilli

Nel quadro della ricerca dei giovani un ruolo sempre più importante è rivestito di anno in anno dal Premio Furla, ospitato presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia (fino al 4 maggio). Efficace la formula, che coinvolge praticamente tutti i giovani critici italiani, chiamati a stendere una lista in cui trovano posto, a loro volta, i vari emergenti del momento. Quindi, una commissione più ristretta seleziona una cinquina, tra cui un'ulteriore giuria di esperti internazionali decreta il premio finale (il che avverrà il 12 aprile). Purtroppo però succede che proprio i critici più avanzati peccano talvolta per rigorismo un po' unilaterale, ovvero sembra che non conoscano il ritmo altalenante della ricerca, troppo pronti a fissare le loro preferenze sulle soluzioni di oggi che non è detto che resistano in eterno.

Già per la precedente edizione notavo come appunto i selezionatori fossero fermi a privilegiare i mezzi extra-artistici, foto, video, scritte, che certo hanno aperto orizzonti enormi, e risultano ormai irrisolvibili. Ma è anche vero che un loro uso eccessivo ingenera inevitabili rivolte di segno contrario. Così, tra gli artisti della precedente cinquina la mia preferenza era andata a Sissi, in palese controtendenza, volta cioè a reintrodurre nell'opera vasti indici di manualità, di colore e emozione. E per fortuna il responso ufficiale della giuria aveva giudicato nello stesso senso. Allo stesso modo tra i prescelti di quest'anno punterei decisamente su Pierpaolo Campanini, che offre un lavoro di difficile ma intrigante classificazione: in fondo, anch'egli, come tanti altri, «installa» una situazione oggettiva, ma pronta a ibridare vari codici, non si sa bene infatti se si tratti di un utensile destinato a qualche fine o invece fieramente inutile. Di esso poi l'artista effettua una copia ad alta fedeltà mimetica, portando cioè la finzione pittorica ad aderire alla

più battute. Un secondo posto, sempre in termini ipotetici, lo darei a Sarah Ciraci, pronta a rientrare nell'uso dei mezzi elettronici, ma non con un banale video documentario, bensì collocando alle pareti di una stanza oscurata dalle immagini orrifiche di funghi atomici, virati con colori fosforescenti che si accendono se stimolati con lampi di luci di Wood, brillando quindi con effetto improvviso quanto precario. Devo inve-

ce ancora sospendere il giudizio a proposito di una terza presenza, Stefania Galegati, che pure non manca d'ingegno, come mostra in una delle sue tre opere in cui propo-

ne un curioso nanerottolo, uno gnomo di qualche fiaba astrale. In un'altra sala quest'artista ci offre la ricostruzione pittorica di ampie facciate di castelli, dalle cui porte escono proprio talune figure simili a quel mostriciattolo. Ma il colpo d'ala di quelle curiose apparizioni è schiacciato dalla troppa estensione degli edifici nella loro consistenza normale. Mi sembra poi irritante un video in cui la Galegati propone in termini veridici un accoppiamento tra due membri della terza età, non si sa se per rendere un tenero omaggio alla forza dei sentimenti, o invece per suscitare un senso di irrisone. Pollice verso, infine, per altri due selezionati, Domenico Mangano, in quanto il ricorso all'obiettivo fotografico o al video oggi non riesce più a rianimarsi se

non compare un congruo «valore aggiunto». Invece, le sfocature, le dissolvenze che questo artista infligge qua e là al tessuto del riporto fedele non riscattano sufficientemente la piattezza della visione. Quanto a Massimo Grimaldi, il suo piglio severo, il suo furore rigorista sono degni di miglior causa, visti oggi costituiscono una specie

«Senza titolo» (2003)

di Pierpaolo Campanini, una delle opere partecipanti al Premio Furla. In alto, un disegno su ceramica di Ettore Sottsass e, a sinistra, nell'Agendarte una scultura egizia

di omaggio ai riti del «concettuale» più duro d'altri tempi. Ma ai precetti dell'avanguardia si è fedeli continuandoli, rinnovandoli, non ripetendoli pedissequamente.

Accanto al Premio Furla, un altro luogo dedito alla sperimentazione è la Galleria Continua che tenta di riscattare sul piano della ricerca la vocazione altrimenti troppo turistica di San Gimignano, in Toscana. In questi giorni (fino al 5 aprile) questa sede propone uno dei nostri artisti giovani più intriganti, e del resto già forte di consensi, Loris Cecchini. Un artista dalla vocazione ambientale, che fin dai suoi inizi sembra essersi assunto il compito di indicare una chiave generale tipica dei nostri tempi, la conversione pressoché obbligatoria di ogni nostro strumento da uno stato rigido a uno soffice: dai metalli alle materie plastiche, per intenderci. E in effetti Cecchini rifà i vari infissi, porte, modanature, accessori delle nostre stanze valendosi di un materiale soffice, col che gli riesce di imprimere affascinanti curvature quasi di sapore organicista a queste componenti di per sé anonime. Più di recente, egli compone delle strutture architettoniche dove le due chiavi coesistono: strane spelonche abitative elaborate con materiali rigidi, ma poi continuate con elementi flessi, come per improvvisa immersione in un campo elettromagnetico. Oppure, fa giungere ai nostri lidi una capsula spaziale, che dentro mostra una severa redazione in termini meccanici, ma all'esterno risulta coperta da misteriose efflorescenze, forse catturate nell'attraversare una indefinibile vegetazione astrale.

A Treviso manifesti e «affiches» di uno degli inventori della moderna grafica e cartellonistica pubblicitaria

Hohenstein, il «persuasore» gentile

Marco Bevilacqua

A Treviso la collezione Salce, una raccolta di 25 mila manifesti unica al mondo, riscopre l'opera di un pioniere e maestro della grafica pubblicitaria: Adolf Hohenstein. A Palazzo Giacomelli è stata allestita una mostra monografica che raccoglie 31 dei 75 manifesti conservati nella Raccolta. Nato a San Pietroburgo da genitori tedeschi nel 1854, la sua carriera di disegnatore di manifesti inizia in Italia nel 1889, quando Giulio Ricordi lo chiama a coordinare la promozione editoriale delle sue produzioni musicali. Hohenstein diventa il prototipo di un moderno «art director» e identifica i prodotti dell'editore grazie a veri e propri layout coordinati, che vanno dalle copertine dei libretti e degli spartiti al manifesto, dalla locandina alle cartoline.

Nascono in questo ambito i suoi manifesti più famosi, come quelli per *Bohème*, *Falstaff*, *Iris*, *Tosca*, *Madama Butterfly*, che entreranno da subito a far parte dell'iconografia operistica e saranno riprodotti e citati fino ai giorni nostri. Il sodalizio con Ricordi dura per oltre quindici anni, durante i quali Hohenstein si dedica anche all'ideazione di *affiches* commerciali, turistici, culturali e commemorativi, sia per le Officine Ricordi, sia per altri editori italiani e stranieri. Nel periodo in cui visse e lavorò in Italia, Hohenstein fu affascinato dalla vita di una grande città come Milano, culturalmente dinamica e proiettata verso nuovi

raguardi tecnologici e industriali. Un clima in cui non a caso si imponeva la ragion d'essere di quella Art Nouveau che ha saputo conciliare l'arte con la pubblicità e che a Hohenstein deve molto: frutto di attenta osservazione della realtà, le sue opere nascono spesso dalla contaminazione di generi, dalla citazione colta, ma si identificano con il progresso, con le conquiste della tecnica.

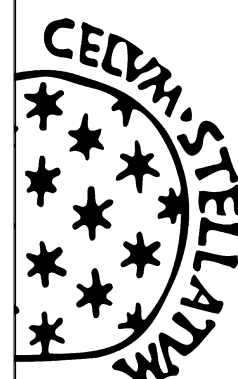
Eccolo allora misurarsi con il mito della modernità per eccellenza. L'invenzione della luce elettrica, nel poster ideato per le Forniture Elettriche Cesare Urtis & Co. di Torino, o per la viennese Monowatt Metalladenlampen, in cui ultraterrene e volitive fanciulle regalano ai mortali il dono della luce. Seguendo la lezione di Jules Chéret, allora considerato il maestro dell'*affiche*, nei suoi manifesti Hohenstein integra parole e immagini, sviluppa la classica inquadratura del manifesto liberty ideando

piani scenici e narrativi quasi tridimensionali, in cui personaggi e scenografie sembrano quasi staccarsi dalla piattezza dell'immagine per imporsi meglio all'attenzione dell'osservatore. Si veda ad esempio la *réclame* per l'orafo milanese Calderoni (1898), in cui la cornice floreale si integra nella stessa vetrina del negozio, dietro la quale - ed è qui, all'interno della gioielleria, che l'autore ci porta - una donna morbidamente accoccolata su un tappeto si fa ammirare dal bagliore di un cofanetto di preziosi, per nulla distratta dalle immagini e dai suoni ovattati provenienti dalla strada.

Come Alphonse Mucha, altro grande esponente della cartellonistica dell'epoca, anche Hohenstein at-

tinge alla tradizione figurativa di stampo giapponese e al decorativismo floreale orientale, dipingendo prima di tutto con il colore: gli ocra, i rossi, gli azzurri dominano una tavolozza che utilizza prevalentemente una gamma di pastelli caldi e autunnali. Hohenstein aveva ben compreso che la forza della persuasione è tanto più incisiva quanto più sono potenti e universalmente riconosciuti i simboli evocati. E la sua diventa in effetti una pittura che oscilla fra simbolismo e classicismo, specie quando ricorre a un repertorio di immagini mitologiche di grande impatto visuale. Nel poster ideato nel 1898 per il *Corriere della Sera* la canonica scena urbana notturna fatta di carrozze, passanti intabarrati, figure intente alla lettura del giornale e vetrine illuminate è dominata dall'alto, con grande effetto luministico, da un Mercurio alato aggrappato a un lampione, che ha una doppia funzione: quella retorica di messaggero degli dei e quella, più pragmatica e «secolare», di semplice strillone. Si tratta di un manifesto di grande formato (215 per 100), il cui impatto pubblicitario fu calcolato a partire soprattutto dalla prospettiva, dall'angolo visuale dell'osservatore.

Le opere esposte in mostra rappresentano una tappa importante nell'evoluzione della moderna pubblicità. Hohenstein concepisce le sue opere partendo da una sensibilità artistica di gusto déco, ma poi la espande, la rende mero strumento esornativo a contorno di soluzioni estetiche e narrative nuove. Commissione di linguaggi, prospettive insolite, soggettivazione dei messaggi gli permettono di inventare un linguaggio pubblicitario efficace nel creare bisogni e suggerire stili di vita, ma dotato della grazia e della finezza dell'opera d'arte.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.559171 fax 011.54924
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Domenico Losurdo

Nietzsche, il ribelle aristocratico

Biografia intellettuale e bilancio critico
Nuova Cultura 93
pp. xv-167, ril., € 68,00

Daide Rodogno

Il nuovo ordine mediterraneo

Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)
Nuova Cultura 94
pp. 586, con 40 illustrazioni fuori testo, € 35,00

Günther Anders

L'uomo è antiquato

1. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale
Gli Archi
pp. 348, € 26,00

2. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale

Gli Archi
pp. vi-428, € 28,00

Rosemary Gordon

Il ponte: una metafora dei processi psichici

Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 375, € 46,00

A cura di

Umbera Telfener

Luca Casadio

Sistemica

Voci e percorsi nella complessità
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 598, € 45,00

Federico Ferrari

Jean-Luc Nancy

La pelle delle immagini

Variante
pp. 126, con 26 illustrazioni nel testo, € 16,00

Jacques Derrida

Forza di legge

Il «fondamento mistico dell'autorità»
Temi 127
pp. 143, € 14,00

Franco Fortini

Un dialogo ininterrotto

Interviste 1952-1994
Saggi, Arte e letteratura
pp. 111-749, € 40,00

A cura di Ugo M. Olivieri

Le immagini della critica

Conversazioni di teoria letteraria
Saggi, Arte e letteratura
pp. xix-389, € 30,00

Adriana Piga

L'islam in Africa

Sufismo e jihad fra storia e antropologia
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 361, € 30,00